

Biblioteca  
Civica di Verona

D

391

1

159

5

© Biblioteca Civica di Verona

1791

vica di Verona

LA SCUFFIARA  
OSSIA  
LA MODISTA  
RAGGIRATRICE  
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO  
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA  
DI VERONA

© Biblioteca Civica di Verona  
NELLA PRIMAVERA MDCCXCI.

*Dedicato alle Nobiliss. e Gentiliss.*

SIGNORE DAME



IN VERONA  
PER DIONIGI RAMANZINI  
Con Permissione

## АИОЛЭНДИ

# GERMANIC LITERATURE

# NOBILISSIME DAME, E GENTILISSIME

*P*er un lavoro ad un socio unico a Voi

— Et un adouere, na un genro white, a nobiliss. e gentiliss. dame

col più profondo rispetto, questo Libretto

presenta impioranza protezione: egli verà già essere picciolissima cosa in ragione del gran-

de merito Vostro; ma sa altresì, che magnifico e bello è il suo interamente francesco

lico, e sublime egli sarà, se interverrà fra  
A.

A

quenti ove con sammo desiderio vi invita, promettendo di fare il possibile, per quanto le circostanze, ed il tempo permettono, onde ottenere il vostro aggradimento. L'animo generoso di Dame Nobilissime, e Gentilissime farà che vana non sia la lusinga, e con tutto l'ossequio, e doverosa stima mi protesto.

Di Voi Nobilissime Dame, e Gentilissime

© Biblioteca Civica

Umiliſſ. Divotiff. Obbligatiff. Servitore  
Francesco Cipriani impressario.

## A T T O R I

MADAMA PERLINA Scuffiara  
amante di Don Gavino  
*Signora Marianna Paris*

## GIANFERANTE Maestro di scherma

Sig. Gaetano de Paoli.

## NINETA figlia di Don Mitridate

Signora Catterina Ansalmetti.

## DON METRIDATE Speziale

Sig. Paolo Boscoli

# DON GAVINO Maestro di Scuola

*Sig. Luigi Monti.*

# CHIARINA Sorella di Gianferrante

*Sig. Balioni Terza Donna*

# CICCOTTO Fratello di Madama

Sig. Cesare Martorelli

## La Scena si finge in Napoli.

Compositore della musica.

Sig. Maestro PAISIELLO.

# BALLERINI

Primo Ballo avrà per Titolo

*NANZICHI RE DI VARU*

Il Secondo

*IL TUTTORE BURLATO*

Composti e diretti dal Sig. Filippo Beretti

Prima Ballerina assoluta

La Signora Eugenia Sperati

Sig. Giuseppe Capocetti & Sig. Giuseppe Cajani

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signori

Gio. Battista Antonia Francesco Pietro Colomba

Orti Tommasini Cipriani Pinucci Pinucci

Simone Ramaccini

Ballerini.

Signori

Signore

Girolamo Foresti & Margarita Cipriani

Vincenzo Pezzi & Terefa Granucci

Bortolo Stradiotto & Eugenia Mantecacci

Angelo Bossi & Giuseppa Bordoni

Gaetano Gambaro & Teresia Sandrina

Francesco Venturi & Eleonora Barocci

Primi Ballerini fuori di Concerto.

Sig. Luigi Paris & Sig. Anna Mantecacci Orti

Primo Violino dell' Opera.

Sig. Domenico Zilotti

Maestro al Cembalo.

Sig. Luigi Bunietti

Primo Violino de' Balli.

Sig. Cesare Boissi.

Il Vestiario farà del tutto nuovo di ricca e sfarzosa invenzione del Sig. Vincenzo Bodengo Turinese. Tutte le scene nuove sì dell' opera, che dei balli, faranno d' invenzione del Sig. Carlo Ederle.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Strada con bottega di Scuffiara da un lato, contigua alla quale scuola di Scherma. Dall' altro lato scuola di Grammatica, ed una Spezieria.

Madama Perlina, Ninetta, e Chiarina sedute in bottega tutte applicate in diversi lavori di moda. Gianferrante seduto avanti la sua scuola fumando, e Mitridate nella sua Spezieria preparando alcuni medicamenti. Ciccotto venendo dalla strada.

Mad. Che punti sono questi?

C. Hai occhi, sì, o nò?

osservando il lavoro di Chiarina.

Chia. Di grazia non s' intesti,

Ora li scucirò.

Mad. Ma, dimmi, ti par dritto

Quel povero bonè? a Ninetta che lavora

Nin. Non gridi tanto: Zitto, (uno scoffiotto

S' accomoda, cos' è?

Mad. Che schiaffi vi darei,

Nin. Chia. Forse non dormirei.

Mad. Ah linguacciute? toh...

Nin. Chia. Le mani anch' io ce l' ho.

Vengono alle mani, e volendole dividere Gianferrante, e Mitridate ne hanno la peggio, indi Cic.

Gian. Piano, cos'è fermate,  
Cicc. Mit. Che diavolo voi fate?

Stregacce maledotte  
a 3) Voi la finite, o nò?

Mad. Nin. Chia. Trovandomi alle strette  
Non vedo quel che fo.

Gian. Ma cosa fu? *Io ho sentito dire che la signorina*  
Mit. Che è stato? *che ha detto la signorina*

a 2) Saper da voi si può?

Nin. Madama è insopportabile...

Chia. Madama è intollerabile...

Mad. Voi siete due demonie,  
Andate via di quà.

Nin. Chia. Ma prima la tua scuffia  
In aria se n'andrà.

Gian. Mit. Adagio, piano...oh Diavolo!  
Fatevi almen più in là.

Mit. Ma la causa del vostro abbattimento  
Si può saper qual'è?

Nin. Dirò...

Chia. Sentite...

Gian. Zitta tu; parli lei Madamisella.

Mad. Dirò? la vedovetta a noi vicina  
Dà in casa questa sera

Una festa di ballo; io devo farli  
Molti lavori, e queste signorine  
Non contente d'avermi  
La roba rovinata per dispetto,  
M'han perduto di più anco il rispetto.

Mit. Ninetta, olà; tu sai che a sol riguardo  
Di questa Semidea, e di costui,  
Che ti deve sposare

Or non ti fo le mani mie provare.

Gian. Ed io sol per rispetto  
Dovuto a questa perla brilliantata,  
E al suo futuro sposo qui presente,  
Non ti faccio, Chiarina,  
Saltar duemilla denti stammattina.

Nin. Io mi sento crepare se non parlo.

Mad. Ma di me che può dir vussignoria?

Nin. Parli per me Chiarina, io vado via. *par.*

Chia. Ebbene, io parlerò. Madama qui  
E' innamorata cotta  
Di quel Mestro di scuola, che sta lì;  
E perchè quello è un vero ignorantaccio,  
Che non capisce i moti, e l'occhiatine  
Dell'amante Scuffiara,  
La poverina crepa, e cerca poi  
Tutta la rabbia sua sfogar con noi.

Gian. ( Cattera, che stoccata! )

Mit. ( Cospetto, che sassata! )

Gian. Madama...

Mad. Eh via...

Mit. E lei...

Mad. Non date retta

A questa civettaccia.

Chia. Sì, sì, ch'è vero, e te lo giuro in faccia.

Se vedete la Madama

La mattina di buon' ora  
Spesso, spesso forte fuora  
Sul balcone a sospirar;  
Per quel sciocco ignorantaccio  
Del Maestro D. Gavino  
Che nol cura in verita

## A T T O

Or vi ho detto la cagione  
De sussuri che si fanno  
Ma nè colpa, nemmen danno  
Signor mio lo dico a voi  
Non c' abbiamo in verità.

Gian. Madama, e lei può amar  
Quell' asinaccio oh!

Mitr. E lei non si vergogna  
Di voler bene a un insenfato uh!

Mad. Fo quel che voglio, e finalmente  
Del vostro oh! uh! non me ne importa

Gian. (Corpo di satanasso) (niente  
E farà quel pedante ... ah non lo credo.)

Mit. (Sangue di Barabasso, e quel falcaccio  
Si dovrà piluccar quella colomba,  
Eh non mi persuado.)

Gian. (Via su risoluzione, con Madama  
S' apra il mio core in tutto  
Finalmente son bravo, e non son brutto) via  
Mit. (Eh via non più riguardi,  
A Madama si spieghi il mio pensiero;  
Dice ognun ch' io son bello. e questo è vero)

## S C E N A III.

Don Gavino, che accompagna li Scolari alla  
scuola, e Madama dalla bottega.

Gav. Discipuli ambulate  
Per urbem cum modestia,  
Aliter vos provate  
Hanc magistralem ferulam,

## P R I M O.

Et taffetum si verbero,  
Vos acconciabo affè.  
Che queste son castagne?  
Queste son mele, eh?

In fila presto andate  
Silete o merendellas,  
Ego arravogliabimini  
Et sine parce todos.  
Absque misericordia

Ora per me farò. entrati gli scolari  
nella scuola siede e Gav. principia la lez.

Mad. E grazioso, e geniale,  
Fingendo lavorare

Quel che dice, e che fa voglio osservare.

Cav. Studiosi adolescentuli  
Cinque son l' otto parti  
Dell' Orazione, idest numero, e caso.  
Attenti bene i numeri  
Sono novanta, e di questi cinque  
Causaliter escono dal vaso  
E quello che s' oppone  
Unisce insieme il numero col caso.  
Sufficit questo per la prima classe.  
Orsù facciam vacanza, queste vostre  
Merendele giochiamoci a primiera.

Animo, vieni avanti  
Tu che sei il Decurione del ginnasio  
Va alla prima primiera per tua parte  
Sei castagne una mela, e faccio carte dà car.  
Olà silenzio, e chè? si gioca a lippa?  
Ah numi, ora si vede  
Se la mia sorte nera...

12 Jupiter gratias ago, ell' è primiera .  
Dammi le sei castagne con le mella  
Come?... che?... t' ho gabbato!  
Eh non far del sussuro che ti batto  
Bardassaccia... ah canaglia  
Non morsicare... oh povero il mio dito

### SCENA III.

*Madama, e detto.*

Mad. Che cos' è buon amico?  
Gav. (Oh diavolo) salutem tibi dico a M.  
Nascondete le carte,  
E pigliatevi in mano Giulio Cesare agli scol.  
Mad. Ma che fu?  
Gav. Quel briccone  
Si voleva giocare la merenda  
Alla prima primiera; io l' ho afferrato,  
Ed esso per fuggire  
Dalla scutica mia sanguinisorbola,  
Con mio duolo infinito.  
S' era attaccato a morder questo dito.  
Mad. Cosa mi dite? oh Dei!...  
Povero mio ditino, e vi fa male?  
Gav. E come?  
Mad. Ah non vorrei....  
Genti accorrete; Medici, Speziali,  
Chirurghi, Ciarlatani...  
Gav. (Costei che diavol ha?)  
Mad. Ma vi fa male?  
Gav. Assai.

### PRIMO.

13 Mad. Oh Dio che pena...  
Che affanno... che martoro... assai, assai?  
Gav. Gnor si.  
Mad. Soccorso io muoro.  
Gav. Oh diavolo!

### SCENA IV.

*Tutti a suo tempo.*

Cecc. Che è stato?  
Gian. Ohimè! Madama...  
Mit. Oh Dio cara Perlina...  
Cecc. Acqua, acqua...  
Nin. Cos' avvenne?  
Chia. Oh, poverina...  
Cecc. Briccone, che gl' hai fatto?  
Gav. A me?  
Gian. Gli hai dato qualche botta?  
Mit. Dove?  
Parla assassino.  
Gav. Io non gli ho fatto nulla.  
Nic. Respira....  
Chia. Non è morta.  
Mit. Vado e torno  
Con un ristorativo...  
Mad. Oibò fermate.  
Nin. Ma che fu?  
Chia. Cos' è stato?  
Mad. Hanno al Maestro un dito morsicato.  
E ti fa male assai? a Gavina  
Gav. Et quid malora mai

# A T T O

14

Io tengo il male, e tu senti il dolore?

Mad. Perchè la pena tua mi sta nel cuore.

Gian. (Ah questo è troppo) senti mascalzone

Se con Madama ardisci in avvenire

Col solo tuo desio...

Basta m' intendi?

Nin. E ti capisco anch' io,

Gav. Costui che vuole?

Mad. E' matto il poverino.

Gav. e Mad. entrano in bottega di Madama

Nin. Bravo il mio Signorino, a Gianferante

Spiritoso davvero.

Il buono veramente a tutti piace.

Gian. (Diavolo maledetto,

Ho fatto la frittata)

Nin. Eh non vi disturbate, sanfacon

Alfin la scuffiatella

Merita per amanti

Della tavola tonda i primi erranti.

Gian. (Meglio è partire adesso.) parte

Mit. (Il ser Gradasso

S' ingoi per ora questa medicina.)

Chia. E voi che dite? siete

Forte anche voi ammirator di scuffie?

Mit. Oh, io non son sì scemo;

Adoro chi adorai.

Chia. Basta il vedremo,

parte.

parte.

# P. R. I M O.

15

## S C E N A V.

Madama, e Gavino.

Mad. Son partiti una volta i seccatori.

Gav. Orsù Madama ora clapsa est

E bisogna ch' io vada a dar lezione va a sed.

Mad. (Ma possibil farà, che non ancora

Sappia capir ch' io l' amo, e quel ch' è peggio

Ch' io la prima non posso

Francamente spiegarmi,

Che i dritti offenderei del sesso mio,

Che vuol esser pregato, e non pregare,

Ma mi farò capir pria di crepare.)

Gav. Ah briconacci, e le merende adios:

Ma non preme, spiegate Giulio Cesare,

E spiegate antequam, che ora v' aggiusto.

Attenti. Acci... acci. prende tabacco e sternuta

Mad. Viva mill' anni.

Che libro è questo?

Gav. I commenti di Cesare. A noi figlioli

Cæsar itineribus

Justis confectis, qui subintelligitur

L' avverbio habebat. Dunque

Cesare il magno Cesare

Habebat itineribus confectus;

Aveva una gran tina di confetti....

Mad. Basta fin qui. Maestro compatite,

Fattemi la finezza

Di scrivermi un biglietto,

Ch' ho da mandare ad un amante mio;

Gav. Ma, figlia mia, or sto facendo scuola.

Mad. Un momento.

Gav. Non posso, or or finisco.

Mad. Due paroline,

Gav. Andiamo.

Fragilitatem tuam io compatisco.

Mad. ( Voglio tentare un altro mezzo ancora  
Per far sì che capisca

Ch' io l' amo, e che l' adoro. )

vanno a sedere in bottega di Mad. la quale detta,  
Via scrivete, ch' io detto. ( e Gav. scrive

Gav. L' orecchie allungo, ed il tuo fatto aspetto.

Mad. A voi dono il mio core... mi capite?

Gav. E che son sordo... core.

Mad. Voi la mia vita siete... m' intendete?

Gav. Intendo, intendo ben... mia vita siete.

Mad. Voi la mia vita... voi...

Gav. E un' altra volta.

Mad. Voi mi fate crepar...

Gav. Ma come mai?

Mad. Se voi non m' intendete;

Leggiammo per pietà che scritto avete.

Gav. A voi dono il mio core...

Mad. A voi, capite bene.

Gav. L' ho scritto, sì Signora.

Mad. ( Che rabbia, che mi viene! )

A voi, a voi l' ho detto.

Gav. A voi l' ho scritto, e letto.

Mad. Ah! non capite ancora;

Quest' è una crudeltà!

Gav. Guardate mia Signora

Sic scripsi, eccolo quà.

Gianferrante dalla sua Scuola, Mitridate dalla sua Spezieria, e detti

Gian. Colà Paris, e Vienna  
Fra lor giocan di penna;  
Ed io qui per dispetto  
Gli voglio disturbar.

Mit. Là fanno concistoro  
Angelica, e Medoro;  
Or io quel discorsetto  
Gli vado ad inquietar.

Mad. Appresso via leggete.

Gav. Voi la mia vita siete.

Gian. Alto qui, che si fa?

Mad. Piano...

Gav. Quis me scompagina?

Gina. Ti ammazzerò codardo  
Se seguiti qui a star.

Mit. Il braccio mio gagliardo  
Per quella hai da provar

Mad. Leggete via leggete.

Gav. E che cosa ho da leggere?

Trepidant mea precordia,

Et ego, cioè io

Non posso compitar.

Gian. Ah bella mia Scuffiara!

Mad. Olà che confidenza?

Mit. Ah mia Madama cara!

Mad. Olà che impertinenza?

*Mit.* *Gia.* Amami per pietà.

*Mad.* Fì fì... nani... nepà.

*Mit.* *Gia.* Ma tu, ma tu briccone

La paghi in verità.

*Mad.* *Gav.* Oh Dio! va la mia testa  
Saltando in quà, e in là.

*Mit.* *Gia.* Nè qui la cosa resta  
Più roba vi sarà. *partono.*

*Mad.* Son partiti... che birbi maiedetti!

*Gav.* Ecco la vostra lettera Madama.

*Mad.* Fatemi la finezza

Di consegnarla a quel per cui fu scritta

*Gav.* E chi è costui?

*Mad.* Il suo nome

Non mi fido di dir; ma l' idol mio

E' quei che solo solo

Qui resta adesso ch' io men vado: addio. *via*

## S C E N A VII.

*Gianferrante, poi Mitridate in disparte, e Gavino.*

*Gia.* Oh diavolo, è partita,

E ancor costui è qui. )

*Gav.* A quei che solo solo...

E adesso chi sta quà? ( zitto, ho capito,

E' Gianferrante qui, va a lui la carta. )

*Mit.* ( Che fanno qui costoro? )

*Gav.* Magister di Ba... ih!... salve; Madama

Ti manda quest' epistola amatoria.

*Mit.* ( Che sento! )

*Gia.* Come! a me? .. e tu .. oh amico...

*Mit.* ( Venga Ninetta a scioglier quest'intrico parte. )

*Gia.* ( Oh vedete che inganno! ed io costui  
Credea che fosse il bello di Madama. )  
Amico un' altro abbraccio.

*Gav.* Servitevi,

## S C E N A VIII.

*Mitridate, Chiarina, Ninetta, Madama,  
e detti.*

*Mit.* ( *L* I vedi? )

*Nin.* ( *L* Ah traditore! ) ..  
Scuffiara Malandrina, *ritorna.*

Ma qui voglio presente ancor Chiarina. *parte.*

*Gia.* Che gusto! quella bestia di Speziale  
Creperà certamente.

*Mit.* ( Creperai prima tu birbo, insolente. )

*Chia.* ( E' possibile, amica  
Che ti voglia ingannare? )

*Gin.* ( Il tradimento suo vedrai tu stessa. )

*Gia.* Ah dov' è la mia Clori?

Perchè non vien, che aspetta?

Si chiami.

*Gav.* Ora vi servo.

Pulcherrima muliercula...

Madama auge...

*Mad.* Son qui.

*Gav.* Quel solo solo

Si appurò finalmente.

*Mad.* E l' amor mio gradisce!

*Gav.* Oh Numi! lo gradisce,

vi  
20 A T T O

Sparisce, illanguidisce, tramortisce.

Mad. Oh alla fin tu capisti

Chi era l'idol mio: quanto m'hai fatto  
Bricconcello stentare!

Gav. E lei più chiaro mi dovea parlare.

Ora ho capito ben.

Mad. Dunque la mano

Pegno d'amor vogl'io ... e lo presenta a Mad.

Gav. E lesta. Favorisca. prende per la mano Gia.

Gian. Ecco la mano, e il cor bell'idol mio.

Mad. Come!

Gav. Ho capito: è lui?

Mad. Il malan che vi colga tutti dui. via

Gav. ( Con la buona salute. ) via

Nin. ( Oh bella in verità! )

Chia. ( Viva Madama! )

Mit. ( Che colpo da maestro! )

Gian. Sangue d'un basilisco! a Gianferrante

Simil burle si fanno? .. E tu briccone .. a Mit.

Mit. Mio riverito. ( credendolo Gav. )

Gian. ( Corpo di Plutone! )

Mit. Dov'è la mia Clori?

Non viene? che aspetta?

Si chiami che fa?

Più teneri amori,

Più cara faetta

Cupido non ha.

Che amabil babbeo!

Che gnocco! ah ah!

La mano, ed il core

Bell'idolo mio

Tò, prendi, ecco quà,

P R I M O

21

Nel Regno d'Amore

No simil trofeo

Mai più si vedrà.

Che amabil babbeo?

Che gnocco! ah ah!

Ma senti poltrone,

Ma senti vigliacco

Quest'orrida azione

La paghi per Bacco:

Vedrai che gran fuoco

Tra poco arderà.

parte.

S C E N A IX.

Camera di Madama con tre tavolini, sopra  
dei quali tre teste da scuffie, sedie ec.

Madama, e Ceccotto.

Mad. Hai chiamato il Maestro?

Cecc. Adesso viene.

Mad. E Mitridate?

Cecc. Pure;

E per la contentezza dell'invito

Voleva darmi a forza l'animale

Un barattolo d'acqua triacale.

Mad. Avvisasti Ninetta, e la Chiarina?

Cecc. Sì Signora. Sol resta

Da avvisar Gianferrante.

Mad. Or va Ceccotto

Che se il nostro concerto

Ha buon effetto, rideremo certo.

A T T O

22

Cecc. Ecco il maestro.

Mad. Venga,  
Tanto gli saprò dire,  
Che finalmente mi dovrà capire.

S C E N A X.

Madama, e Gavino.

Gav. Formosa mulier vale.

Mad. Ben venga il mio maestro. Ditemi  
Perchè mi presentate Gianferrante?

Gav. Ma voi non mi diceste a solo a solo?  
Ivi lui sol trovai

Se poi lui non fu lui in che peccai?

Mad. (Costui mi fa crepare.)  
Or io, Maestro voglio  
Un consiglio da voi,  
Che so che siete un uomo letterato.

Da mille pretendenti  
Son io richiesta in matrimonio. Queste  
Son lettere a me scritte  
Da Roma, da Bologna, da Milano

Da Madrid, da Parigi, da Lisbona...

Gav. Da Chiavari, da Nervi, e da Rapallo.

Mad. Da Londra, da Berlino, da Cracovia...

Gav. Da Sestri, da Sarzana, e Borzonasca.

Eccetera. In buonora

Si potrà dir che il vostro viso bello  
Ha acceso in tutto il mondo un mongibello.

Mad. Ma così è, io dunque  
Voglio sentir da voi

parte.

P R I M O.

23

Che debbo far tra tanti concorrenti.

Gav. E che vuoi figlia mia? la folla è grande  
E in questo guazzabuglio  
Altro a far non ti resta,  
Che un matrimonio di sei mesi a testa.

Mad. Che diavol dite voi?

Gav. Signor sì, signor sì, questa faria  
L'unica, e la più bella economia.

Mad. Vedo ben tristarello,  
Che parlando così ti prendi spasso:  
Ma è necessario pria di consigliarmi,  
Che ti dica ancor io,  
Dove sento che inclina il genio mio.

Io non bramo d' esser ricca,

Io non curo un zerbinotto,  
Il mio genio è per un dotto  
Ma che avesse un bell' occhietto,  
Marioletto zingarello,  
Ma che fosse grossatello,  
Per esempio come te.

(E l' amico non si desta)

(Donne mie se pena è questa)

(Ah voi ditelo per me.)

Se mi parla un parigino,

E mi dice mon amour

Ah pitié de mon trepas;

Gli rispondo allez Monsieur,

Que je vous aime si si ne pas,

Se un Spagnol mi dice adios

Por mi Dama io te quiero;

Gli rispondo Cavallero

## A T T O

Calla calla vaya ostè.  
 Sol m'alletta e m'innamora  
 Sol mi piace la virtù.  
 ( E l' amico dorme ancora  
 Tollerar non posso più. )

## SCENA XI.

D. Gavino, e di nuovo Madama.

Gav. Che ne dice Gavino? vuol Madama  
 Un consiglio da te per esser madre,  
 Mediante un degno padre,  
 Gnorsi .... ma il genio suo  
 E temerario assai. Dove si trova  
 Un uomo letterato  
 Come me da Mercurio ingravidato?  
 E impossibile via. Di questi aborti torna Mad.  
 Un se ne vede ogni cent'anni, dunque  
 Bada a me figlia mia, questo pensiero  
 Levatelo dal capo: ancor mia madre  
 Voleva per marito  
 Un che fosse sapiente come il figlio:  
 E nol potendo aver la poverella  
 S' è contentata di morir zittella.  
 Signor sì, che il genio è bello  
 Io son con te  
 Ma se vai col campanello  
 Ma se vai colla Trombetta  
 Cara figlia benedetta  
 Non lo peschi, non lo trovi  
 Un marito come me.

## P R I M O.

Mi dirai, porrò sossopra  
 Lendra, Brozzi, e l'Alemagna;  
 Non fai niente, Olanda, Spagna  
 Non fai niente, Calcinaja  
 Asia, America, Legnaja  
 Il Levante, il Ponente  
 Non fai niente,  
 Core mio abbi pazienza  
 Sol quest'uomini di scienza  
 Li sapeva far Mammà  
 Ora insomma figlia mia  
 Io non so più che ti dire,  
 Ma chi sa non t'avvilire  
 La natura spesso, spesso  
 Qualche aborto poi lo fa.

## SCENA ULTIMA

Mad. Cicc. Nin. Chia. poi tutti a suo tempo;

Mad. E' partito Gavino,  
 Ed è partito più di prima sfordito  
 Per farlo mio aguzzerò l'ingegno,  
 Si dovrà risvegliar,  
 Son nell'impegno.

Cic. Or vengono Ninetta, e la Chiarina.

Mad. Andiamo ad incontrarle

Per bene preparar le nostre scene,  
 Dei loro amanti  
 Rideremo insieme.  
 Mie ragazze favorite.

Nin. Deh scusate, compatite...  
 Chia. Lo confessò, vi ho mancato...  
 Mad. Non si pensi più al passato,  
     Questo bacio vi da fede,  
     Che ho per voi l'istesso amor.  
 Chia. Nin. Cara amica, e chi non vede  
     Quanto bello avete il cor.  
 Mad. Deh celatevi, che or ora  
     Qui verranno i vostri amanti.  
 Chia. Nin. Vengan pur, che di contanti  
     Gli sapremo ben pagar.  
 Nin. Core infido...  
 Chia. Alma crudele...  
     Donne mie un cor fedele,  
 a 3 E' difficile a trovar. *Nin. e Chia. si celano.*  
 Cec. Or viene Don Gavino,  
     Ch'è simile a un volante.  
 Gav. Madama mia soccorso:  
     Ch'or sale Gianferrante,  
     Salvami da quest'orso,  
     Celami per pietà.  
 Mad. Come celarvi, oh Dio!  
     Dove Maestro caro?  
 Gav. Almen dentro al pollaro,  
     Sopra nella cucina,  
     Ovvero giù in cantina,  
     Guarda di rimediar.  
 Mad. Zitto, fingete d'essere  
     Una di quelle teste.  
 Cec. Ottimo, va d'incanto,  
     Presto, venite qua.  
 Gav. Ombra di Cicerone

Se vedi questa smorfia  
     Con Socrate, e Platone  
     Fa le mie scuse tu.  
 Tutti Ah, ah che bel grifone.  
     Io non resisto più.  
 Gian. Questa spada in faccia al Mondo  
     Ti offro, o bella, e mi sprofondo.  
 Mad. Torni al fianco il degno ferro;  
     Solo il cor gradisco; e afferro.  
 Gian. Per me dunque, o mia diletta  
     Il tuo cor ferito fu.  
 Mad. E il fischiar della saetta  
     Si sentì fino al Perù.  
 Gav. O vedete che disdeta,  
     Sto qui il lume a smoccolar.  
 Cec. Ci sta qui fuori Don Mitridate.  
 Gian. Poter di Pluto, pupille amate,  
     Presto nascondimi in qualche loco,  
     Che questa casa va a sacco, e fuoce  
     S'egli mi trova vicino a te.  
 Cec. Via pian, fingetevi una di queste  
     Teste da scuffie che quà vedete;  
     Egli è mezz'orbo già lo sapete,  
 Mad. Non mi dispiace no no l'idea.  
 Gian. Dunque eseguisca mia cara Dea.  
 Gav. Ma vedi, oh Diavolo! che bella idea  
     Metter quest'altro vicino a me.  
 Cec. Ah ah dal ridere io crepo affe. *parte.*  
 Mit. Di affetti un sublimato  
     Presento a te mio ben  
 Mad. E un core distillato  
     Io t'offro in questo sen.

Mit. Dunque con laurea freccia  
Amor ti trapassò !

Mad. E a te per una treccia  
Vinta mi strascinò .

Cec. Vedete che ora salgono  
Ninetta , e la Chiarina .

Mit. Ohimè ! se qui mi vedono  
Ci nasce una rovina ?  
Madama mia nascondimi .

Mad. Ma in quale luogo oh Dio  
Dove appiattar si può . )

Mad. Fate così , mettetevi  
Per testa qui di scuffia ,  
Ch' io dando o loro chiacchere  
Distolte le terrò .

Cec. Oh che pensiero nobile !

Mit. Quel che tu vuoi farò .

Mad. Nin.( Ciascuno è nella trappola

Cec. Chia.( <sup>44</sup> Nè più scappar ci può . *si ritir.*

Mit. ( Cosa vedo ? Gianferrante . ) per consigliarsi .

Gian. ( Come guarda quel birbante ! ) guardandosi

Mit. ( Don Gavino , cospettone !

Gav. ( Vuol squadrarmi quel briccone . )

Mit. Qui che fate malarazza ? *due.*

Gian. ( Ah una sciabla ! )

Gav. ( Ah una mazza ! )

Mit. Oh che vaghi damerini !

Gian. O che amabili amorini !

Gav. Oh che smorfie tutti tre ,

Mit. Puh che orribili figure !

Gian. Oh che brutte creature !

Gav. Veramente lor Signori  
Oh son belli più di me .

Mit. Gia. Belli amanti per mia fe .

Mad. Signore mie garbate ,  
Gli amanti che cercate  
Qui non ci son venuti ,  
Vel diffi , e vel dirò .

Nin. Gli abbiamo noi veduti ,  
Che sono qui saliti ,  
Rubarci li mariti  
Nol soffriremo no .

Mad. Olà , che impertinenza ?

Chia. Perdoni sua Eccellenza  
Se ardir con lei si mostra ,  
Vogliam la roba nostra .  
Che lei ci sgrafignò .

Mad. Ma vedi che arroganza ,  
Or or la tiro giù .

*a 2* Or noi da questa stanza  
Non partiremo più .

Mad. Ed io a dispetto loro  
Tornando al mio lavoro  
Mi spasserò a cantar .

*a 2* E noi cara Signora  
La voce sua canora *( al suo amante*  
Staremo ad ascoltar . *siedono ciascuna vicina*

Mit. Gav. Gian. Guardate se di peggio  
Il diavolo può far .

Mad. Malbroug s'en vat en guerre *santa lar.*  
Mironton tonton mirontaine  
Malbroug s'en vat en guerre  
Ne fais quand reviendra .

## ATTO

39  
Nin. Ma vedi che pazienza!  
Chia. Oh Dio che sofferenza!  
Mad. Il reviendrà z' a paques  
Mironton tonton mirontaine  
Il reviendrà z' a paques  
Z' ou il reviendrà a l' etè.  
Nin. Chia. Più non posso in ver soffrire!  
Cara lei la vuol finire?  
Qual trattare è questo mai?  
Abbia un po di civiltà.  
Mad. Se vi tiro questa testa  
La finisco in verità *acc. la testa di Gav.*  
a 2 Tira tu, ch' io tiro questa;  
Chi ha più forza si vedrà.  
ognuna quella del suo amante  
Gav. (Uh, malora!) Donne Tira... para...  
Gian. Mit. (Colpettaccio!)  
Donne Para... tira...  
Para... tira... tira... para *facen. forza*  
Gav. Gian. Mit. Ah mia bella cara cara  
Non tirate per pietà. *le donne fing. come sorp.*  
Nin. Brava Madama, evviva. Alfin malnato  
Ti ritrovai. Chia. Ti ritrovai briccone.  
Gav. (Oh vergogna!)  
Mit. (Oh rossore!)  
Gian. (Oh confusione!)  
(Oh che posta, che vergogna)  
Mit. (Oh che oltraggio barbaresco!)  
Gav. (Oh me infelix erubesco!  
Non ho fiato, non ho lena,  
a 3 Non ho forza da parlar.  
Donne Cec. (Son confusi e ponno appena

## PRIMO.

51

Palpitando respirar.)  
Gian. Idol mio; mio dolce amore...  
Nin. Zitto infido traditore.  
Mit. Caro ben, mio nume amato...  
Chia. Zitto indegno, core ingrato.  
Gav. Pulcra mulier meum flagellum...  
Mad. Zitto tu meum asinellum.  
Uomi ni Senti... Donne Taci...  
Uomi ni Ascolta... Donne Zitto...  
Vieni meco, o che trafitto  
Il tuo cor da me sarà. *impugna tre fili*  
Uomi ni (Oh che caso! oh che río giorno!  
Io son fritto, io son cotto:  
Cheto cheto, chiotto chiotto  
Debbo cedere, e crepar.)  
Don. e Cec. (Tra la rabbia, e tra lo scorno  
Chi minaccia con la testa,  
Chi borbotta, chi si arresta,  
Chi non sa più camminar.)

Fine dell' Atto Primo.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Piazza con le solite botteghe.

Ceccotto dalla bottega di Madama, Gianferrante,  
e Mitridate per strada.

Gian. Schiavo Monsù Ceccotto. *con ironia.*

Cec. Vot servitor tresommiola.

Mit. Addio caro amicon, *come sopra.*

Cec. Tre subissante.

Gian. Ma dimmi un po, Ceccotto: quelle  
Tante premure, che dimostra Madama  
Per Gavino di che fanno?

Cec. E non ve ne accorgete, che lo tiene  
Per un buffone?

Mit. E quelle apassionate  
Denere occhiate?

Cec. Eh nulla.

Gian. E quel continuo  
Spasimare per lui?

Cec. E' una finzione.

Mit. E quel suo svenimento, allor che quel  
Si lagnava del dito,

Cec. No, finge per gabbar lo scimunito,  
Deh per pietà mi dite

Qual donna al mondo sia,  
Che a finger non si dia  
Fin dalla prima età.

## SECONDO

Se piangere, smaniare,

Se affigger la vedete

A quella non credete,

Che nulla è verità.

Ben ch' io fo da sbalordito

Più di tanti, e tanti sciocchi

Tengo sempre aperti gli occhi

Nè per me la Donna fa. *parte.*

Gian. Orsù, giacchè celar più non possiamo  
Il nostro amor, facciamo  
Armistizio fra noi.

Mit. Sì, ma col patto  
Di stare alla sentenza di Madama.

Gian. Mi sottoscrivo.

Mit. Or eccola; mostriamo  
Nel presentarci a lei d' esser concordi.

Gian. Attendiamo che segga, e poi s' abbordi.

## SCENA II.

Madama in Bottega lavorando, e detti.

Gian. Vedi tu se più chiaro può spiegarfi  
Che spasima per me?

Mit. Per te? Che gnocco!  
Parla per me.

Gian. Per te? Or lo vedrai.

Madama a quelle tante  
Vostre doti native

V' offro le rare mie prerogative.

Mit. ( Quanti spropositacci! )

Mad. ( Che noja maledetta! )

## ATO T O

Mit. A Madama Perlina  
Sagittaria d'amor, Don Mitridate  
In una caraffina  
Offre il suo cor disiolto in medicina.  
Mad. Oh caro Gavintuccio ben tornato.  
vede Gavino, e corre ad incontrarlo.

## SCENA III.

Don Gavino, e detti.

Gav. ( O ) H diavolo! in chì mai sono incappato  
Vale, seu valetote  
Muliercula formosa.  
Mad. Muliercula, cioè moglie? Voi dunque  
Moglie mi dichiarate?  
Gav. A me? Nequaquam. Mulier  
Significa la Donna, e noi Grammatici  
Da Mulier ne formiamo poi Muliercula,  
Siccome per esempio  
Con etrusca parola  
La Donna suol chiamarsi Donnicciuola.  
Mad. Maestro mio sedete. Uh poverino  
Come siete sudato!  
Gian. Come lo burla!  
Mit. Che alloccaccio! A noi  
Andiamo a corbellarlo.  
Ah ah ah. *ridono.*  
Mad. Ma cospetto  
O andate via di quā, o che vedrete  
Se coraggio mi resta  
Da rompervi la testa.

## SECONDO

Gian. Tu scherzi?  
Mit. O dice il vetro?  
Mad. Se scherzo? impertinenti!  
Ve lo dirà questa misura mia. *prende la mis.*  
Gian. Resti quieta, Madama. *via.*  
Mit. Io vado via. *via.*

## SCENA IV.

Madama, e D. Gavino.

Gav. SE ne son iti. Orsù Madama cara....  
Mad. Madama cara? Io dunque vi son cara?  
Gav. E' figura Rettorica,  
Non ci prender sospetto, core mio.  
Mad. Core mio? Sono dunque il vostro core?  
Gav. Oh figlia! a quel che vedo la Rettorica  
Tu vuoi imbrogliare con l'Umanità.  
Avanti via.  
Mad. Scusate;  
Una femmina poi tanto non fa.  
( Eh, eh t'arriverò. ) Maestro, or io  
Vi ho fatto da Ceccotto  
Nuovamente chiamare  
Per dirvi, che fra tanti,  
E tanti concorrenti un degno Sposo  
Ho scelto finalmente.

Gav. Evviva. Mihi gaudeo veramente.

Mad. Uh! quanto è bello.

Gav. Brava.

Mad. Quant' è grazioso!

Gav. Optime.

## A T T O

36

*Mad.* E' dotto.

*Gav.* Passa avanti, core mio,  
Non si parla di dotti ove son io.

*Mad.* Credetemi, egli è tanto  
Simile a voi, che fra l'originale,  
E la copia non v'è divario affatto.

*Gav.* Gaudeo, Madama.

*Mad.* ( E non capisce ancora ch'io l'adoro,  
Ma tante ne vuo fare,  
Che persuaso mi dovrà sposare. )

*Mad.* Don Gavino mio bello  
Dove andate?

*Gav.* Ecco un scoglio  
Et quid da me volete?

*Mad.* Che ascoltiate un momento.

*Gav.* Non posso.

*Mad.* Quella mano almen mi date

*Gav.* Via prendete,  
E con lei l'ultimo vale.

*Mad.* Oh gioja, che per me non ha l'eguale  
Ti ringrazio o sorte amica

Or che stringo questa mano,  
Che implacabile nemica  
Dell'amor dell'Amista,  
Ah lo vedo poverello  
A momenti caderà.

*Gav.* Quel tuo vago amabil ciglio  
Quasi già mi rende insano.  
Ah! ti vedo in gran periglio  
Magistral mia dignità.

*Mad.* Questa man bacciar vorrei

*Gav.* Basta io vado,

## S E C O N D O

37

Addio.

*Mad.* Deh! non parta.

*Gav.* Che non volete?

*Mad.* Non lo so

*Gav.* Via rispondete

*Mad.* Non saprei nel petto io sento

Un ignoto non so che

*Gav.* Quanto è fiero il mio tormento  
Me la suona per mia fè.

*Mad.* Già cade l'amico,

E' mesto, è dubioso,  
Superbi imparate  
Le Donne a sprezzar.

*Gav.* Ahi fate nemico

Già perdo il riposo  
Non parto non resto  
Non so cosa far.

## S C E N A V.

*Don Gavino, Gianferrante con due spade.*

*Poi Chiarina indi Ceccotto.*

*Gian.* S timatissimo.

*Gav.* Vale.

*Gian.* Favorite *gli presenta una spada.*

*Gav.* Oh! mille grazie.

*Gian.* Eh via

Non faccia ceremonie.

*Gav.* Ma, bellezza,

Io non vesto alla moda,

Dunque cos' ho da far di questo spiedo?

A T T O

38

Gian. Con questo, caro amico,  
Vi dovete in duello  
Batter con me.

Gav. Chi? Io?

Gian. Sì carissimo mio,  
Io, che son schermitore,  
Appena posto in guardia, vi prometto  
Tiratvi dritto una stoccata in petto.  
Gav. Via non più caro amico svicerato.  
Davvero mi dispiace,  
Che per uscir da tanta obbligazione  
Io con me non ho adesso un buon pistone.

Chia. ( Che fa qui mio fratello  
Con Don Gavino? )

Gian. In guardia.

Gav. Piano; ma almen si sappia  
Qual fu la cosa ... in che v' offesi, e come ...

Gian. Tu a Madama Perlina fai l'amante,  
Sappi ch'io la pretendo, e tu la devi  
Lasciar da quest' istante.

Gav. Io?

Gian. Sì, e ti parlo adesso  
Col fiele sulle labbra ... La Ninetta  
Devi sposar; che dici?  
L'accetti, o dò di punta?

Gav. Et meglio non faria darmi di piatto.

Gian. Mi deridi di più? muori. getta la spada,

Gav. Fa piano: e la prende Chia.  
Si la prendo, l'accetto.

Chia. L'accetti? E bene io ti trapasso il petto.

Gav. Or sto fresco!

Gian. ( Mancava

S E C O N D O.

39

Quella stregaccia ... Maledetta sorte!

Gav. E ora che faccio?

Gian. Devi

Sposar Ninetta, e abbandonar Madama.

Gav. Che Madama.

Chia. Se pensi a Ninetta, ti scanno.

Gav. O guardate che diavol di malanno!

Cecc. Don Gavino, correte, che Madama vi vuol.

Gav. Che sia ammazzato

Io, tu, Madama, Nina, e quante squincie  
Ci sono in questo Mondo.

Or ora prendo in spalla  
I libri miei, e con le scarpe in mano  
Me ne fuggo al paese, s'incammina.

Gian. T'arresta ...

Chia. Fermo qui ...

Cecc. Ti vuol Madama.

Gav. Ma chi? de' miei scrementi dottrinali  
Più non vi ciberò, gente meschina,  
Restate tutti privi di dottrina. parte.

Cecc. Oh capperi! davvero

Ei si lega le scarpe, e se ne fugge.  
Vedrò che strada prende,  
E lo farò raggiunger da Madama. par.

Gian. Or ascoltiamo un poco

Questa civetta finchè vada via,  
Per poi parlar colla Scuffiara mia.

Chia. Ora che spacconando hai posto in fuga  
Quel povero baggiano, tu già credi  
D'aver Madama in pugno, ma la sbagli  
Caro Orlando impazzito,  
Che devi di Ninetta esser marito. parte.

## SCENA VI.

Gianferrante, indi Ninetta entrando in Bottega.

Gian. **M**A Madama.

Nin. **M**adama eccomi qua son' io.

Gian. Ma tu mi mandi

A casa del demonio le cervella.

Nin. Pensa ciò che ti dissi

E poi favella.

Ecco assisa al botteghino

La Madama a faticar

Fa l'occhietto al milordino,

E fa gl'uomini incantar.

Di li passa alla taclette

Si fa il viso strufinar

Poi si mette a passeggiar.

E con vezzo peregrino,

E guardando il Damerino

Fa la testa ventilar.

Se da se si credon pregi,

Tutto ciò che io ti narrai,

Lo vedesti, e ben lo sai,

Se a puntin lo seppi far.

M'abbellisco al par di quella,

E scherzosa al par di quella

Sotto il braccio degl'amanti

Così anch'io so camminar.

Se a lei dunque son simile,

Perfido traditore

Nasconditi all'orrore

Di tanta infedeltà.

Vola, vola da Madama

Vanne a colei che t'ama

Ninetta poverina

Pianguendo resterà,

## SCENA VII.

Gianferrante, poi Mitridate indi Ceccotto.

Gian. **M**Aledetta è partita

Si chiami ora Perlina

Mit. Amico Gianferrante

Uh! che rovina.

Gian. Che cos'è Mitridate.

Mit. M'ascolta.

Ho veduto Madama

Uscire dalla porta di quel vicolo,

Da cui subito vassì alla campagna,

Come una disperata,

Più volte l'ho chiamata

Per volerla fermar, ma la briccona

Con somma villania m'ha discacciato,

E un sasso nelle rene m'ha tirato.

Gian. E non sai dove andava?

Mit. Io nò.

Gian. Ceccotto,

Ceccotto, dove sei!

Cecc. Che dimandate?

Gian. Dov'è Madama?

# A T T O

42

*Cecc.* Or tutto vi dirò. Le ho raccontato,  
Che Don Gavino se n' andò al paese  
Per questa strada, e lei per arrivarlo  
Corsegli dietro; e poi m' ha comandato,  
Che attento alla bottega fossi stato.  
Servo Signori. *entra nella bottega.*

*Gian.* Dunque  
Don Gavino non era il suo buffone?

*Mit.* I suoi buffoni siamo stati noi.

*Gian.* Vogliamo alla campagna.

*Mit.* Non si perda più tempo.

*Gian.* Tu di quà, io di là... nò di quà... io...

*Mit.* No tu di là... ed io di quà...

*Gian.* Nò... meglio...

Tu quà... nò, là... nò, io... poter del mondo  
Io mi perdo, m' imbroglio, e mi confondo.

Mi perdo sì, mi perdo,  
Confusa è l' alma mia;  
L' amor, la gelosia,  
La rabbia, ed il dispetto  
Mi stanno, oh Dio! nel petto  
Assassinando il cor.

Amico il tempo vola,  
Corri tu là, no quà  
Sì sì... no... sì... va bene!

Ah che fra tante pene  
Quest' anima infelice  
Configlio più non ha.

*partono.*

# S E C O N D O

43

## S C E N A VIII.

Recinto di Colli, che forma una Valle; in un lato Grotta, che ha la sua escita sull' alto di un monte, il quale lega con un' altra Rupe per un rustico ponte di tavole.

*Madama dal piano, indi Gianferrante.*

*Mad.* **G**Avino, mio Gavino  
**G** Ah dove sei? Ai segni,  
Che mi diede un villano,  
Ei qui s' aggira; eppur lo cerco invano:  
Riposiamoci un poco.

*Gian.* ( Eccola, è mia la preda,  
Io ti ringrazio amor. )

*Mad.* Qui sola, oh Dio!  
Fra quest' orride balze  
Mi trema il cor.. ma il mio cammin si siegua,  
Coraggio... *s' incammina.*

*Gian.* Ferma... *la ferma.*

*Mad.* Ohimè... son morta.

*Gian.* Alfine  
T' ho colta, e di seguirmi  
Or meco invan contendi.

*Mad.* Temerario! da me tu che pretendì?  
Deh lasciami crudel, da me che vuoi,  
Numi, possenti Numi,  
Deh proteggete voi un' Amante infelice;  
Io non ho core a doverlo lasciar;  
Nell' abbandono

B 6

Da mille affanni oppressa  
 Quel che farei, non so  
 Solo in pensarla fa che gello  
 Il sangue s'arresti in mezzo al cor;  
 Tremo, vacillo,  
 Manca la mia costanza;  
 Ah se il destino  
 Divide dal mio cor l'idolo mio,  
 Odio là vita, e di morir desio.

Che farò nel mio dolore

Se non trovo in te pietà,  
 Questo povero mio core  
 Altra speme oh Dio non ha  
 Ma tu taci, il suol rimiri  
 Tu non odi il mio lamento,  
 Questo è ben crudel tormento  
 Questo è barbaro penar.  
 Ah se tanto sventurata  
 Tu mi brami, o Ciel tiranno,  
 Non resisto a tanto affanno  
 Questa vita a tollerar.

Gian. Che tiranna,  
 Ma io la seguirò per impedire almeno,  
 Che l'abbia Mitridate,  
 Se a lui dinanzi il diavolo la guida...  
 No se l'Africa pianse,  
 Io non permetterò che Italia rida.

Camera.

Chiarina, poi Ciccotto.

Chi. SE Ninetta ha raggiunto Gianferante,  
 Lo spadaccino di mio Fratello,

Invano tenterà

Barattar mano con mano.

Cecc. Chiarina, che ne dici?

A come tarda

Avrà preso il papavero Madama.

Chi. Uscito appena il vicolo vicino

Si giunge alla campagna; lì potresti

Incaminarti per veder qual fine

Avrà questa commedia.

Cecc. Incombenzato

Da Madama son stato di star quà

Per guardare le robe, a le scolare.

Chi. Io bisogno non ho di chi mi guardi,

Una buona fanciulla

Si sa guardar da sè.

Cecc. Tutto va bene,

Ma la comodità fa l'uomo ladro.

Chi. Monsù Ciccotto mio,

Tu sei un bel matto.

Cecc. E Madmosel Chiarina è il mio ritratto.

partono.

*Madama, Ninetta, poi Don Gavino:*

*Mad.* **N**inetta, son tenuta

Alla destrezza tua.

*Nin.* Io con la vostra

Feci la causa mia, Parliamo chiaro:

Se bramate la man voi del Pedante

Bramo le nozze anch' io di Gianferrante.

*Mad.* Il fatto sta che quello

Non s' intende d' amor.

*Nin.* Userem l' arte:

*Mad.* L' arte l' ho io pensata,

Basta dal canto nostro

Si faccia il Padre tuo, e che abbandoni

Le speranze d' avermi.

*Nin.* L' impresa è un po difficile, ma io

M' industrierò, e poi cosa faremo?

*Mad.* La serva della nostra

Vicina la Marchesa d' Acqua nera

Ha date a me le chiavi del Casino,

Perchè lei va al festino questa sera.

Io gli ho pensato fare

Unire Gianferrante, e Don Gavino,

Che per mezzo d' un mio pensier ben scaltro

Io l' uno avrò per sposo, avrai tu l' altro.

*Nin.* Ma Don Gavino intanto.

*Mad.* Ei qui deve venire

Per prendersi le chiavi

Della Scuola, che tolte l' ho di mano.

*Nin.* Ed eccolo; il giudizio non fu vano.

*Gav.* Sempre ai dotti è impedito

La stradella che spunta alla virtute.

*Nin.* Carichiamolo pria di complimenti.

*Mad.* Fai tu, come fo io. Ehi dove siete?

Servite Don Gavino.

Nina spazza il vestito a D. Gavino.

*Nin.* Aggiusta la perrucca a Don Gavino.

*Mad.* Oh caro il Don Gavino!

*Nin.* Oh bello il Don Gavino!

*Gav.* Questo cos' è? perchè tante gnocchette

A Don Gavino?

*Mad.* Sedie a Don Gavino.

*Nin.* Allegro Don Gavino.

*Gav.* Non Signore; le chiavi a Don Gavino

Che se ne vuole andare Don Gavino.

*Mad.* Le chiavi?

*Gav.* Sì le chiavi.

*Mad.* Le chiavi l' ho perdute, è ver Ninetta?

*Nin.* E' vero.

*Gav.* E ben stanotte

Dove andrò a pernottare?

*Mad.* In una bella

Casa degna di voi.

*Nin.* Ivi avrete

Divertimenti, e spassi.

*Mad.* E se volete

Vi troverete accanto domattina.

La. la. la. la.

*Gav.* La che?

*Mad.* Dillo tu Nina.

*Nin.* La. la. la. la.

## A T T O

Gav. La che? *non oisibui li ; oisibui li ; viva. Ed eccolo*  
 Mad. Nin. La tua Sposina.  
 Gav. La Sposina?  
 Mad. Sì, quella,  
     Che vi farà de' vezzi in questa guisa.  
 Nin. Che nel parlar vi riderà sul vostro.  
 Mad. Che se mai la gridate  
     Vi fa una riverenza, e si sta zitta.  
 Nin. Che se la maltrattate  
     Stringe le spalle, e baciavi la mano.  
 Gav. Ma via non m' affogate.  
 Nin. E' il troppo amore  
     Che Madama ha per voi.  
 Mad. Si il troppo amore.  
 Gav. Amor? Zitte, Silette,  
     Che scorpioni v' escono di bocca?  
     Amore? oh voce sciocca!  
     Sotto al manto del quale  
     V' è carcere, pazzia, pianto, e spedale.  
     Ohimè nel riguardarvi  
     Veggo nel vostro aspetto  
     Sminuirvi il rossor, crescer rossetto.  
     Zerbini vi compiango!  
     Squinzie mi fate orror; come aver pace  
     Mai possono i babbei se in questi giorni  
     Calamitosi, e di pecunia oscuri  
     Non sono gli Scientifici sicuri.  
     Amor? che dite? oh vesta  
     Storpia fragilità!  
     Pietà, pietà Minerva  
     Correggi tal sciampiaggine  
     Scaglia dal ciel due nerva (\*)  
 (\*) Freccie.

## S E C O N D O

Di senno, e probità.  
 Che cos' è innamorato!  
 Udite, o donne, udite!  
 E' un spirto tormentato  
 Da sbirri, e creditori,  
 Da mamme, e genitorí,  
 Da indomiti fratelli;  
 E queste unite a quelli  
 Sapete che rob' è?  
 E' roba tanto barbara,  
 Che a furia se non spendi  
 A furia hai da scappar.  
 E voi d' amor parlate?  
 I dogmi miei prendete!  
 Vergini ognor restate,  
 Come morì mammà. *parte.*

## S C E N A XI.

Madama, Ninetta poi Ceccotto,  
     indi Chiarina.

Mad. O H che incapacità per me crudele!  
     Ceccotto, dove sei?  
     Chiarina vieni a me.  
 Cec. Son quà.  
 Mad. Raggiungi  
     Don Gavino, e tua cura  
     Sia di condurlo in casa  
     Della Marchesa d' Acqua nera, e lascia  
     Sol nella Galleria tutt' all' oscuro.  
 Cec. Vi servo, se dovessi

Portarlo ancor in collo, *parte.*  
*Chia.* Madama, che volete?  
*Mad.* Va in mio nome  
 A chiamar dal balcone il tuo fratello  
 Fa che parli con Nina, poi quand' esce  
 Guidalo teco in casa  
 Della Marchesa, e lascialo allo scuro  
 Ch' ivi vogliam spassarci  
 E fare il matrimonio con Ninetta  
*Chia.* Lo farò, non c' è via meglio di questa  
 Per aggiustare al mio german la testa.  
*Mad.* Nina ti raccomando  
 Di guadagnar il padre.  
*Nin.* Il peso è mio.  
*Mad.* Giungerà a lieto fin  
 L' inganno mio. *parte.*

## SCENA XII.

Bosco come sopra.

*D.* Gavino sull' alta della Colina poi *Madama*  
 dal piano.

*Gav.* Addio cieca Città; ritorno a voi  
 Mie patrie catapecchie...  
 Ma oh ciel! dove mi trovo?  
 Questa non è la via del mio paese.  
 L' ho sbagliata davver.  
 Ma questa grotta  
 Ha da aver la riuscita...  
 Che fai Gavino? andiamo.

E dove quella poi riesce usciamo.  
*Mad.* Gavino, mio Gavino.  
*Gav.* Ho qua inteso ronzare il nome mio.  
 E m' è parsa una voce consueta.  
 Aguzzerò l' udito  
 Per sentire se replica...  
*Mad.* Ah Gavino,  
 Gavino.  
*Gav.* Ehì la chi voca?  
*Mad.* Ah maestro mio bello  
 Vi ho ritrovato alfine.  
*Gav.* Io devo andare,  
 Non seducermi il più.  
*Mad.* Come? e scordato  
 Vi siete...  
*Gav.* Di che cosa?  
 Di spade, e di duelli,  
 Che incontrati ho per te, gli ho tutti a mente.  
 L' unica cosa ch' ho di buono è questa,  
 Che la memoria mia l' ho sempre in testa.  
*Mad.* Deh ritornate nella vostra scuola  
 A consolar quegl' infelici alunni.  
*Gav.* Io gli ho lasciati ben raccomandati  
 Al Formaggiero mio vicino. Vale.  
*Mad.* Che cos' è questo vale?  
*Gav.* Vocabolo, che vien da Carnevale.  
*Mad.* Parmi sentir d' intorno un calpestio;  
 Presto a casa.  
*Gav.* Che casa?  
 Io voglio tornar tosto al mio paese.  
*Mad.* E se questi son ladri? *Gav.* Io scappo innante  
 Deve aver buoni piedi un buon pedante.

## SCENA XIII.

Gianferrante dalla montuosa, e detti ; poi Mitridate, e Ninetta, indi Cicc., e Chiar.

Gian. **D**ov' è la perfida,  
Dov' è l' ingrata?

Sarà d'un anima tanto agitata,  
Bersaglio, e vittima, se mia non è.

Mad. Cammina sieguimi... *fra loro*.

Gav. Non son sì pazzo,  
Io sono il Cicero del mio paese

E qua fagiolo farei per te.

Mad. Alma insensibile vieni con me.

Gian. Genti sussurano... voci si sentono...  
Lì della perfida m' informerò.

Mad. La voglio vincere.

Gav. Nemine, nemine...

Paese aspettami, ti rivedrò.

Mad. Di questo scordati non farà no. *via sep.*

Mit. In questo loco disse il villano  
Aver veduto Madama e il Maestro;  
Figlia risentiti, fa qui un disastro  
Se Gianferrante t' ingannerà.

Nin. Sì, sì l' ingiuria, la villania  
Farò che paghi quel traditore,  
Se mai non seppe qual donna io sia  
Da me fra poco l' apprenderà.

Mit. *Nin.* Tu di là cercali, ch' io vo di qua.

Mad. Io non ti lascio giammai di vista.

Gav. Figlia sei pessima, figlia sei trista.

Mad. Siete implacabile, siete scortese.

Gav. Al mio Paese, al mio Paese

Voi ad aprir Cattedra d' Umanità.

Mad. Al tuo Paese, al tuo Paese

Anch' io le scuffie verrò per far,

*nell' andare s' incontrano con Mit. e Gianferr.*

Gian. T' ho raggiunto, o core infido...

Gav. Mamma mia...

Mad. Fuggiam di là.

Mit. Lascia questa, o ch' io t' uccido. *a Gav.*

Gav. Miseremini...

Mad. Pietà....

Gian. La Madama sarà mia.

Mit. La Madama io vuò per me.

Nin. Non s' inquieti, Signor mio,

Da Madama avrà mercè.

Gav. Zitto tu, l' aggiusto io!

Mezza a questo, e mezza a te,

Gian. ( Qui Ninetta! )

Mit. ( Buono questo! )

Mad. Gav. ( Bel soccorso! )

Gian. ( Freddo resto! )

Nin. Va malnato io ti desto.

*Tutti.*

Gran sorpresa in verità.

Vado... no... qui resto... e poi...

Se mai... quel... cioè... se noi...

Ah sì sì, sì torni a casa,

Che di ciò se sì fa chiaffo

Di motteggi un gran fracasso

Sentirem per la Città.

*Fine del Dramma.*



© Biblioteca Civica di Verona

© Biblioteca Civica

CIVVR: 610462

13239884